

Comunità dell'Isolotto, 28 maggio 2023

Grazie innanzitutto per l'invito inaspettato a questo momento di memoria e di rinnovato impegno religioso e civile. Per me è stata l'occasione di ripercorrere la vicenda della nascita della comunità dell'Isolotto. Di tornare dopo tanti anni a documentarmi sull'Isolotto e anche, per singolare coincidenza, a rileggere gli scritti di don Milani, di cui mi avevano chiesto di parlare l'altro ieri al quartiere Pilastro di Bologna. Due vicende prossime tra loro e con altre che negli anni cinquanta e sessanta hanno segnato la vita religiosa e civile fiorentina. Ma ciascuna con una sua specificità, se non altro perché la Comunità dell'Isolotto è una realtà che seguita a testimoniare un modo libero e socialmente impegnato di vivere l'esperienza religiosa.

Dunque ho passato in rassegna i documenti che dal 1954 al 1971 raccontano la vicenda della Comunità in una fase storica difficile del Paese, attraversato da una spaccatura che sembrava insuperabile. Un chiaro conflitto di classe in cui l'istituzione ecclesiastica era oggettivamente dalla parte sbagliata. Una situazione nazionale e non solo che nel microcosmo fiorentino si è riflessa con straordinaria nettezza grazie alle prese di posizione di alcuni preti e religiosi, ma nel caso unico dell'Isolotto con la partecipazione della comunità parrocchiale quasi per intero. Un raro caso in cui il laicato ha preso la parola in prima persona.

È stato questo soprattutto a distinguere e a dare allora carattere eversivo alla comunità dell'Isolotto. Fino a renderla un punto di riferimento per una quantità di esperienze simili in tante parti del mondo. Il capitolo di *Isolotto sotto processo* che documenta insieme lo stato di sofferenza della comunità sotto processo e l'affluire di presenze e testimonianze delle lotte in corso in Italia e all'estero, fino dalle Americhe, dà la misura di una frattura da cui si stava generando un nuovo modo di essere Chiesa. È bello e importante che la concezione della scultura che oggi si inaugura rimandi a quello straordinario esperimento in grado di coniugare spirito di fratellanza, giustizia sociale, aspirazione alla pace tra i popoli.

Purtroppo parlare di fratellanza giustizia e pace non è più cosa all'ordine del giorno. Negli ultimi quarant'anni il capitalismo tecnocratico e finanziario ha vinto su tutto il fronte fino a porre in questione lo stesso fondamento umanistico della nostra civiltà, un umanesimo che per tanti secoli ha portato il segno distintivo del cristianesimo. Una situazione grave, di cui solo di recente, con questo pontificato, la Chiesa sembra essere diventata consapevole. Il fatto è che da quando l'istituzione ecclesiastica è stata costretta a fare i conti con la modernità, non ha fatto altro che preoccuparsi della sua perdita di potere sulla società e la cultura. Si è dedicata anima e corpo a contendere alla società civile il potere di influenza, invece di tornare al luogo essenziale, alla sua ragion d'essere, che è il Vangelo.

È stato un errore capitale, a cui il Concilio ha cercato di porre rimedio tardivamente e parzialmente, lasciando così libero campo alla reazione. In fondo l'esperienza dell'Isolotto è una sorta di cartina di tornasole di questo dramma: invece di favorire lo spirito evangelico, l'istituzione si era trincerata verticisticamente per far fronte al «nemico»: il comunismo, l'ateismo, il laicismo. Ed ora la situazione è di non ritorno per l'Istituzione. Penso che papa Francesco ne sia consapevole e stia facendo del suo meglio per preparare la strada alla creazione di forme altre di vita cristiana. È altresì chiaramente consapevole che non si tratta più di combattere i presunti nemici del cristianesimo, bensì tutti quei poteri politici ed economici indifferenti ai valori dell'umano e della

stessa vita, per i quali giustizia, pace e rispetto dell'essere umano in quanto tale non hanno significato.

In questi ultimi anni ho cercato di farmi una ragione di ciò che ne è stato del cristianesimo alla svolta del Novecento. Ne è venuto un racconto che ruota intorno alla constatazione di una inversione: l'annuncio evangelico, che per il credente significa vivere oramai in un altro tempo, il tempo del Regno, si è rovesciato; si è imposta di nuovo a tutti la scena di questo mondo dominata dai principati di questo mondo. Si è imposta non la società con i suoi problemi e drammi e la sua sete di giustizia e di pace, ma il sociale allo stato puro, in cui ciascuno è lasciato solo a confrontarsi con l'irrealtà. Niente comunità, questo è il nuovo comandamento. Così mi sono chiesto cosa resti del cristianesimo in questa situazione. Ho trovato poche ma significative testimonianze che nel nostro Occidente anticipino modi di ridare voce e sostanza alla fede cristiana all'altezza delle sfide attuali. Penso che tra queste abbia posto la lunga perseverante esperienza della comunità dell'Isolotto, che questa criticità ha avvertito con grande anticipo, e oggi può essere fiera di prefigurare un futuro possibile del cristianesimo, un cristianesimo dell'uomo qualunque.

Giancarlo Gaeta